

I PROTAGONISTI DELLA BIBBIA

Mosè va dallo psicologo

Da Freud agli esegeti più recenti questa figura continua a suscitare interesse e interrogativi sulla sua storicità

di **Gianfranco Ravasi**

«Questo lavoro che prende le mosse dall'uomo Mosè sembra al mio spirito critico una ballerina in equilibrio sulla punta di un piede». Questa confessione di Freud riguardo al tritico di saggi raccolti sotto il titolo *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* è condivisa dalla maggioranza degli esegeti che hanno letto quelle pagine; anzi, essi sono per lo più convinti che la ballerina abbia alla fine perso l'equilibrio e sia piombata a terra. Tuttavia è indubbio il fatto che, come spesso accade, non si possa del tutto uscire indenni da una lettura provocante e provocatoria. È ciò che suggerisce di sperimentare il libretto che raccoglie un'analisi succinta di quello scritto freudiano approntata da Pier Cesare Bori, un noto docente di storia delle dottrine teologiche, morto nel 2012 a Bologna ove insegnava. A lui, tra l'altro, dobbiamo (con Giacomo Contri ed Ermanno Sagittario) la migliore versione del Mosè freudiano, edita da Boringhieri nel 1977.

Bori, anche se più anziano di cinque anni, era stato mio compagno di studi teologici presso l'Università Gregoriana di Roma. Poi le nostre strade si erano divaricate, non solo per ragioni topografiche (lui era di Casale Monferrato e forse alla sua fine, sia pure tardivamente, ha contribuito l'inquinamento da Eternit), ma anche religiose. Egli era, infatti, successivamente approdato all'«Associazione religiosa degli Amici», i cosiddetti Quaccheri (da *quake*, «tremare» davanti al Signore), una confessione fondata nel 1649 dall'inglese George Fox, priva di ogni predicazione, rito, sacramento, ministri, affidata solo al silenzioso incontro personale con Dio. Ritrovo ora la sua acribia e finezza ermeneutica in questo breve testo, ampiamente introdotto da Gianmaria Zamagni che ci conduce, però, con acutezza anche nell'orizzonte della particolare e «ballerina» esegesi di Freud.

Come riassume lo stesso Bori, tre sono le

tesi centrali: l'origine egizia di Mosè; la sua sorte tragica, simile a un parricidio operato dagli stessi Ebrei (su questo il padre della psicanalisi si appoggiava a un'interpretazione ipotetica di un noto esegeta tedesco, Ernst Sellin, riguardo a un passo oscuro del profeta Osea); infine il dualismo tra il culto e il legalismo jahvista, da un lato, e il monoteismo puro, propugnato poi dai profeti, dall'altro. La questione della dipendenza del monoteismo ebraico da quello profetato dal faraone Akhnaton, attraverso la fede nell'unico dio solare Aton, connessione fieramente dibattuta e controversa, permette però di affrontare indirettamente un quesito più generale, quello del rapporto complesso e rilevante tra storia e religione. Non per nulla il titolo del saggio di Bori è emblematico: *È una storia vera?* Ed è facile immaginare quanto sia arduo discernere i due fili nel groviglio del loro intrecciarsi, annodarsi e ingarbugliarsi.

Gli stessi interrogativi, puntati soprattutto sul monoteismo, hanno coinvolto la ricerca anche di uno dei più famosi egittologi contemporanei, Jan Assmann, che però ha allargato il ventaglio delle sue analisi oltre il perimetro storico-filologico per inoltrarsi nell'orizzonte più fluido del nesso tra cultura e religione. Tra l'altro, la sua analisi si è incrociata con quella dello studioso bolognese, tant'è vero che ne è nata una Lettera a Pier Cesare Bori che si può leggere nello scritto di Assmann *Monoteismo e distinzione mosaica*, edito dalla Morcelliana nel 2015. A tradurre quella lettera era stata Elisabetta Colagrossi alla quale dobbiamo ora una suggestiva intervista all'egittologo, autore lui pure di un *Mosè l'egizio* (Adelphi; II ed. 2007). Il dialogo permette di ricomporre la mappa dei «sentieri teorici e autobiografici» percorsi da questo «archeologo» della memoria e dei popoli, divenuto noto per la sua rovente (e contestata) tesi sulla radice violenta dei monoteismi.

In queste pagine vengono ovviamente affrontati in modo sintetico i tanti itinerari di ricerca assmanniani. Noi ne vogliamo segnalare due in particolare. Il primo concerne la cosiddetta «distinzione mosaica» formulata dallo studioso nel 1995, riguardante la distinzione tra vero e falso. Sentiamo lo stesso autore: «La mia tesi afferma che essa non appartiene alla religione. Nella religione si tratta di ciò che puro e impuro, santo e profano, giusto o sbagliato nello svolgimento dei riti, ma non di ciò che è vero e falso. Questa distinzione appartiene alla scienza, che lavora per dimostrazioni, come la logica, la matematica, la storia, la giurisprudenza, ma non alla religione. In tale dominio essa è penetrata per la prima volta col monoteismo, che delimita il vero

Dio rispetto ai falsi dèi e il vero credo rispetto alla falsa credenza e all'eresia».

L'altra tesi di Assmann che segnaliamo è quella della cosiddetta religio duplex. In pratica si confrontano, per contrappunto o per dialettica, in duello o in duetto secondo i casi, una verità religiosa rivelata e una di indole più naturale e universale. Si delinea così, nella storia dell'umanità una sorta di doppia verità che spesso si polarizza, pur avendo talora tangenze e convergenze personali e sociali. Si configura in tal modo «una sovra- o inter-religione, una religione naturale, comune a tutti gli uomini, al di là delle loro religioni positive ereditate». La declinazione di questa dualità si attua nel contrasto o confronto tra fede popolare e religione codificata, affidata a una rivelazione, a misteri e riti, tra una spiritualità personale e una religiosità pubblica, tra una epifania cosmica, esoterica cioè aperta a tutti, e una teofania circoscritta ed esoterica.

È facile intuire in quale linea prevalentemente si collochi, secondo Assmann, il monoteismo all'interno della *religio duplex*. Significative sono le ultime battute dell'intervista, in cui lo studioso rimanda alla famosa parabola dei tre anelli di Lessing per concludere – con una punta di relativismo faticosamente esorcizzato dallo stesso autore – centrando ancora una volta la sua batteria contro il monoteismo: «Il problema del monoteismo della verità risiede nel suo pretenzioso concetto di rivelazione, con la sua paradossale connessione di esclusività e universalità. Ci sono molte religioni, ma non può esistere più di una verità assoluta e universale». La cosiddetta «teologia fondamentale», interpellata da tempo su questa aporia, ha elaborato una serie di repliche che non trovano, però, eco nelle pagine di Assmann e questo è un po' dovuto anche all'autoreferenzialità che regola spesso la teologia sistematica nell'*hortus conclusus* delle accademie teologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pier Cesare Bori, È una storia vera? Le tesi storiche dell'Uomo Mosè e la religione monoteistica di Sigmund Freud, a cura di Gianmaria Zamagni, Castelvevchi, Roma, pagg. 44, € 6

Jan Assmann, Il disagio del monoteismo. Sentieri teorici e autobiografici, Morcelliana, Brescia, pagg. 95, € 11

Si veda anche Jan Assmann, Monoteismo e distinzione mosaica, a cura di Roberto Celada Ballanti, Morcelliana, Brescia, pagg. 45, € 7; Un solo Dio e molti dèi, Dehoniane, Bologna, pagg. 62, € 8,50